R. WAGNER

LA WALKIRIA

MILANO
Stabilimento Musicale Ditta **F. LUCCA.**

4-83.

LA WALKIRIA

Prima giornata della Trilogia:

L'Anello dei Nibelungi

DI

RICCARDO WAGNER

Sunto della versione ritmica

DI

A. ZANARDINI.

MILANO
Stabilimento Musicale Ditta F. Lucca.
4 - 83.

PERSONAGGI

Sigmundo — Hunding — Wotan
Siglinda
Brunilde — Frika

Otto Walkirie.

ATTO PRIMO

L'interno d'una abitazione.

Nel centro, il tronco di un frassine gigantesco, le cui radici fortemente sporgenti si perdono lontanamente nel suolo. L'albero resta separato dalla sua cima a mezzo di un tetto squadrato e foggiato in guisa che il tronco, non meno che i rami che se ne staccano, hanno sfogo per altrettanti vani corrispondenti; si scorge che la cima frondeggiante si dirama sovra il tetto. Intorno al tronco massimo è disposta una sala, a pareti di rozzo legname spianato, sostenute al sofitto da una specie di stuoie intrecciantesi e tessute insieme. A destra, verso il proscenio, si scorge il focolare, il cui camino dà sfogo al fumo oltre il tetto sul lembo estremo della parete; dietro al focolare uno spazio interno, donde per alcuni gradini in legno si sale ad un ripostiglio da provvigioni; innanzi a questo pende una coperta intrecciata, mezza buttata all'indietro. Nello sfondo, una porta d'ingresso, con un semplice chiavistello di legno. A sinistra la porta che immette ad una stanza interna, cui si accede egualmente da alquanti gradini; più in giù, sullo stesso lato, una tavola con una gran panca fissata alla parete e degli sgabelli sul davanti.

Breve preludio con movimento vigoroso e agitato. Allorchè si alza la tela, SIGMUNDO apre dal di fuori la porta d'ingresso e s'inoltra: è verso sera: forte temporale che va mano a mano calmandosi. - SIGMUNDO tiene per un istante il chiavistello in mano ed osserva l'interno della casa; egli sembra spossato da sforzi straordinari. Le sue vesti e le sue sembianze accennano ad una fuga precipitata. Non iscorgendo alcuno, chiude la porta dietro a sè, si avvia verso

il focolare e si getta sfinito sopra una coperta di pelle d'orso.

Di chiunque il manier posar io voglio...

Si accascia e rimane alcun tempo adagiato, privo di movimenti. SIGLINDA esce dalla stanza interna. All'udire il rumore ha creduto sulle prime che fosse tornato il suo consorte. Perciò il suo aspetto rivela lo stupore, ond'è côlta al vedere uno straniero steso a terra presso al focolare.

SIGLINDA gli si accosta, contemplandolo con viva attenzione:

Spossato egli è!
Pur animoso appar, s'anco là ei giace!

SIGMUNDO alza il capo chiedendo il ristoro della fonte.

SIGLINDA ne conforta le fauci languenti, porgendogli una coppa, ove ei beve avidamente.

Fresco ristoro
L'onda mi diè.

Poi le chiede dell'esser suo, ond'essa si rivela la donna di HUNDING. - SIGMUNDO parla delle sue ferite, della lotta sostenuta per trarsi a salvezza. - SIGLINDA lo riconforta con una tazza d'idromele. - SIGMUNDO vorrebbe allontanarsi. - Essa lo trattiene.

Sventura a noi non rechi,
Poi ch'essa alberga qui.

SIGMUNDO si decide ad attendere l'arrivo di HUNDING. Costui non tarda ad entrare, armato di lancia e scudo. SIGLINDA precorre il gesto interrogativo del consorte, e gli spiega come e perchè sia penetrato lo straniero: Egli esclama:

È sacro il focolar.

poi, esamina con meraviglia le sembianze di SIGMUNDO, confrontandole con quelle della sua donna, e sclama:

Somiglia
Costui Siglinda! sì - il lucente vermo
Gli risplende negli occhi!

E lo interroga. SIGMUND risponde vagamente, ignaro dell'esser suo e della via percorsa. HUNDING lo fa sedere alla sua mensa. E lo incalza di domande, almeno perchè soddisfi la curiosità della sua donna.

E qui SIGMUNDO parla di Wolf che gli fu padre:

in due
Venimmo al mondo, una gemella ed io!

Indi descrive, come, durante una caccia col padre, i nemici gli avessero arsa la casa, uccisa la madre, ond'egli fu costretto a ramingar per le selve col vecchio genitore.

HUNDING riconosce in SIGMUNDO il nemico della sua stirpe, nè si dichiara lieto di salutare in esso il suo ospite.

SIGLINDA vuol sapere come abbia perduto le armi. Ed egli narra una triste istoria di una fanciulla che volle sottrarre a nozze abborrite - e della morte di costei - e della sua disfatta.

HUNDING riconosce in SIGMUNDO il suo nemico mortale; i trafitti gli erano fratelli; egli appartiene alla razza fatale, cui nulla è sacro quanto ad altri. - Non violerà l'ospitalità, ma al sorger del giorno sarà fra essi lotta mortale.

SIGLINDA s'inframette - HUNDING le chiede la pozione notturna e la sospinge nelle sue stanze, poi stacca le sue armi dal quercio e la segue.

SIGMUNDO resta solo; e dopo lungo monologo, in cui parla della spada invincibile promessagli dal padre, vien sorpreso da SIGLINDA, la quale esce lentamente dalle sue stanze, annunziandogli aver sopito HUNDING con un filtro.

Indi soggiunge volergli dare un acciaro, che niuna forza può frangere - e narra dell'apparizione durante le sue nozze di un vecchio monocolo, il quale, dopo aver agitata un'arme sfolgorante, la infisse così profondamente nel quercio, che nessun eroe potè mai

ritrarnela. SIGLINDA si sente attratta da forza irresistibile verso SIGMUNDO - Egli la stringe tra le sue braccia - In quella la porta si spalanca e s' intravede una splendida notte primaverile; la luna penetra nella sala proiettando i suoi raggi d' argento sui due amanti.

Lunga estasi d'amore. - SIGMUNDO si slancia verso l' albero e con polso poderoso ghermisce e scuote l' elsa della spada che vi sta infitta. Con uno sforzo violento la strappa e la mostra trionfante a SIGLINDA, colpita di meraviglia e di ebbrezza.

Dono di nozze
T'è questo acciar!
Per esso torni
A libertà!
La lama mia t'è schermo,
Sol che mi sappi amar!

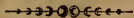
E SIGLINDA:

Sigmundo sei,
L'amante mio!
Siglinda io sono,
Ci unisce il Dio!

Al che SIGMUNDO inebriato replica:

Il sangue tuo pel mio de' rifiorir!

SIGLINDA cade con un grido tra le sue braccia. - La tela cala rapidamente.

ATTO SECONDO

Aspra e selvaggia catena di monti.

Nello sfondo s'intravede una via angusta, la quale accenna ad una vetta alta e scoscesa; da questa, il terreno va declinando sino verso il proscenio.

Wotan, armato in pieno assetto di guerra, colla lancia: innanzi a lui, Brunilde, da Walkiria, armata ancor essa.

Wotan incita Brunilde ad irrompere nella pugna vicina per dar vittoria a Sigmundo. Brunilde annunzia al padre il prossimo arrivo di Fricka, sua moglie, la quale colla sferza aurata spinge il cocchio tirato dagli arieti:

Ansanti gemon le belve!
Stridon le ruote!
Apprestati solo alla pugna! io devo lasciarti!

e scompare dietro le rupi - Sopraggiunge Fricka, e Wotan, vedendola venire, esclama:

L'antico nembo!
Il vecchio affanno!

Fricka lo rimprovera, perchè a lei si celi, e domanda vendetta per Hunding, o punizione pei rei, che hanno offeso il sacro connubio Wotan rivendica i diritti del libero amore. Fricka si rivolta.

Quando dacchè c'è mondo,
Si vide esempio dell'orrendo amor?

Wotan filosofeggia, dicendole: *tu apprenderai quant'oggi avviene s'anco non sia avvenuto prima d'ora,* e la invita a benedire gli amplessi di Sigmundo e di Siglinda.

FRICKA prorompe in uno scoppio d'ira violenta:

Finiti dunque son gli eterni Dei,
Dacchè i selvaggi Welsi hai procreati?
Ho bene io côlto il tuo pensier? Non curi
Dei Divi il sacro ceppo - ogni respingi
Cosa, onorata pria - strappati i nodi
Hai già stretti da te - svelta l'eterea
Compagine - purchè mova a suo grado
Questa gemella temeraria coppia,
Frutto infame di turpe infedeltà!

E qui rimprovera a WOTAN di aver esso prima violati i sacri giuri, stampando i *vili umani*, di cui getta a' piedi la donna sua.

WOTAN si schermisce:

Tu sol comprendi il consueto: a insolito
Volger di cose il mio spirito tende!
M'odi! - il Fato un eroe creò, che, privo
D'eccelso schermo, sciogliesi da legge
Divina: ei sol vale l'opra a tentar,
Che, per quanto agli Dei costi, non ponno
Essi compir!

FRICKA ne dà ogni colpa a WOTAN: *E che potrebbero costoro, se tu non fossi ad ispirarli e a proteggerli? Ma io ti colpirò nel tuo Sigmundo. Dio, tu armasti della spada invincibile il figlio tuo. Osi negarlo?*

Cogli schiavi cozzar il grande sdegna,
Solo i liberi atterra! - alla tua possa
Io movo guerra! - ma Sigmundo in mia
Balìa cadrà!

Tu devi abbandonarlo! - La Walkiria non gli sia schermo! Spezza il suo brando fatato!

Dagli uomini derisi,
Inermi, vanno a perdizion gli Dei!

e giunge a carpire a WOTAN il giuramento di abbandonare SIGMUNDO.

Sopraggiunge Brunilde, e Fricka la invita a ricevere le istruzioni del padre; indi scompare.

Brunilde si accosta in attitudine di stupore e di sospetto a Wotan, il quale è immerso in cupa meditazione.

Wotan si dichiara il più misero fra gli Dèi! Brunilde lo incalza con interrogazioni pietose. Wotan la fissa lungamente, la accarezza; indi le racconta com'esso avesse strappato ad Alberico, il Nibelungo, l'anello del Reno, con cui pagò la rocca del Wal, costruita dai giganti; come gli comparisse Erda, la saggia Wala, e da essa avesse Brunilde, con otto suore, di cui fece le Walkirie, educate alle pugne e alle vittorie sublimi.

E non t'abbiamo, replica Brunilde, *riempito il Wallal di eroi caduti? Di che puoi temere?*

E Wotan le confida che, ove il Nibelungo riconquistasse l'anello fatato, il Wallal sarebbe perduto. *Un gigante*, egli prosegue, *da me rimunerato con l'oro maledetto in altri tempi, sta a guardia dell'asilo, per cui uccise il fratello.* (Fafner è il guardiano, Fasolt l'ucciso.) *Nè io*, prosegue, *posso riaverlo questo anello.*

È tal il nodo, che m'avvinge - io d'ogni
Patto signor, dei patti schiavo or sono.

Ma ciò che tu non potresti, osserva Brunilde, *Sigmund non lo potrebbe?*

E Wotan, di rimando: *E ciò tentai: io ne incitai l'audacia: io gli procacciai il sacro acciaro; ma Fricka ha spiate le mie mosse ed io debbo subire la sua legge.*

Sicchè, prosegue Brunilde, *tu lo abbandoni?*

E Wotan:

Il suo volere è il mio.
Che mi giovò voler da me? - pei liberi
Voler non posso - per gli schiavi suoi
Combatti sol!

BRUNILDE

Che! tu ritrai pentito
La ta parola?

E il debole Dio le impone di procacciar vittoria a HUNDING.

BRUNILDE resiste; WOTAN la minaccia: *Sigmundo pera!* egli esclama e scompare.

BRUNILDE riprende tristamente le armi: in quella compaiono SIGMUNDO e SIGLINDA; e BRUNILDE, facendo atto di andar in cerca del suo corsiero, scompare ancor essa nella caverna.

SIGLINDA, affannata, vorrebbe proceder oltre; SIGMUNDO la trattiene; e le profonde parole di sovrumana dolcezza. SIGLINDA lo contempla con crescente commozione e lo stringe appassionatamente al seno - poi con un grido repentino di terrore, lo respinge.

Io sono maledetta! il nostro
amplesso è una profanazione! Fuggi
la spenta e l'ossa sua disperda il vento!

E qui nuove estasi di SIGMUNDO e lagrime pietose di SIGLINDA. Ma si ode lo squillo del corno di HUNDING.

La infelice donna delira - Essa non vede più SIGMUNDO vicino a sè; *I veltri ti uccideranno,* essa grida - *la tua lama vola in ischeggie -*

Il quercio crolla! - il ceppo si spezzò!

e cade svenuta tra le sue bracccia.

SIGMUNDO si curva sulla sua amante, ne ascolta il respiro, la adagia dolcemente e ne appoggia il capo sul seno. Entra BRUNILDE, traendo il corsiero per la briglia,

Sigmund, mi guarda! Io son, che dèi seguir!

SIGMUNDO, contemplandola:

Chi sei tu, che sì grave e bella appari?

Ed essa: *Io non appaio se non a coloro che devono perire. Chi ha fissato il mio sguardo sarà da me tratto al sacro Wal. Un nobile drappello di caduti vi ti saluterà.*

Ma, replica Sigmundo, *vi troverò il padre mio?*

E Brunilde:

La figlia di Wotan ti porgerà la coppa.

Ma Sigmundo;

E vi potrò riabbracciare Siglinda?

E Brunilde:

Aere terren costei si vuol che spiri!

Onde Sigmundo:

Bacia per me le figlie del desio,
Seguirti più non vo'!

E qui nuove insistenze di Brunilde, e nuove ripulse dell'innamorato Sigmundo.

Nè egli, armato dal brando invincibile, teme i brevi colpi di Hunding.

Ma Brunilde lo disinganna: *Colui che l'ha temprato gli ha ritolta ogni sua virtù.*

Sigmundo ricade sul corpo dell'adorata assopita; e prorompe in lamenti strazianti. - Brunilde si commove, e lo invita di nuovo a gustare le ebbrezze eterne. Sigmundo la fissa tristamente.

Se non sai che odïar, sgombra di qua!

Ti pasci a' miei strazj, ma non narrarmi le arcane e tremende voluttà del Walall!

La emozione di Brunilde si fa più viva. Essa sente il sacro affanno dell'eroe e gli chiede di affidare Siglinda alle sue cure.

Giammai! grida Sigmundo:

> *Io solo, io sol posso toccar vivente*
> *Questa pura! Se spento io cada, in pria*
> *La mia sopita uccido!*

E fa atto d'immergerle in seno la spada - Brunilde lo arresta e gli promette vita e vittoria.

(*si odono squilli lontani di corno*)

Brunilde scompare a cavallo; Sigmundo la segue collo sguardo sereno ed esaltato. La scena si oscura.

Sigmundo si curva all'amata donna:

> *Alla mesta sorride un lieto sogno!*

E, al ripetersi degli squilli sempre più vicini, la bacia in fronte e scompare dalla vetta tra un fitto di nubi tempestose.

Siglinda sogna:

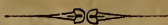
> *Tetro baleno*
> *Vampa tremenda*
> *Veggo guizzar!*

e chiama il fratello e l'amante, allorchè un terribiie scoppio di folgore la sveglia di soprassalto; la scena è invasa da nuvole nere; da ogni lato si fanno più vicini gli squilli di Hunding, il quale chiama Sigmundo alla lotta mortale. La voce di Sigmundo gli risponde dall'alto; un lampo illumina per un istante la vetta, ove si vedono i due rivali combattersi l'un l'altro. Siglinda vorrebbe slanciarsi fra di loro, ma un nuovo lampo la accieca. - Si scorge Brunilde fare schermo a Sigmundo col proprio scudo, e la sua voce lo incoraggia alla pugna ed al trionfo. Ma allorchè egli sta per recare a Hunding il colpo mortale, appare Wotan, il quale colla sua lancia inveisce contro Sigmundo. Brunilde si arretra esterrefatta e la spada del Welso vola in ischeggie. Hunding immerge il suo ferro nel petto all'inerme Sigmundo.

SIGLINDA, inteso il suo grido, cade come corpo morto. BRUNILDE con rapida mossa si volge a SIGLINDA, e la fa salire sul suo corsiero. HUNDING estrae il ferro dal petto dell'ucciso, al cui cadavere il Dio guarda mestamente; e grida al vincitore:

Va, servo, a Fricka e prono or tu le narra
Che Wotan vendicò l'avuto oltraggio!

Ed accompagna le sue parole con tale gesto di disprezzo che HUNDING stramazza morto a terra. Indi, prorompendo con impeto terribile, impreca a BRUNILDE e cerca di raggiungerla tra lo scroscio dei tuoni. La tela cala rapidamente.

ATTO TERZO

Sul culmine di una catena di monti rocciosi.

La scena è circoscritta, a destra, da una selva di abeti. - A sinistra, l' ingresso di una caverna la quale rappresenta una sala al naturale - la rupe vi si innalza sino alle somme vette. Di dietro, la vista è interamente libera; massi superiori e inferiori contornano gli orli del pendio, il quale si suppone abbia a condurre al ripido sottostante; gruppi di nubi, come cacciati dal turbine, vagano intorno ai lembi delle roccie.

I nomi delle otto Walkirie, le quali - oltre Brunilde - appaiono in questa scena, sono: Gerhilde, Ortlinda, Waltraute, Schwertleite, Helmwige, Siegrune, Grimgerda e Rossweisse.

Gerhilde, Ortlinda, Waltraute e Schwertleite stanno accampate sul culmine in pieno assetto di guerra.

Le Walkirie cavalcano tra le nubi squarciate da vividi lampi; alcune fra esse portano in sella spenzolante un guerriero ucciso; esse intuonano il loro grido di guerra, si rincorrono, smontano da cavallo, accoppiano i loro destrieri, o li disgiungono per tema si offendano e parlano delle loro prede, Helmwige, di Sintolt, lo Hegeling; Ortlinda, di Witting l' Irming.

Ah! la giumenta
Urta il corsier!
Seguon l'antica
Lite i destrier!

E rifanno i loro discorsi e scompaiono e ricompaiono.

Intanto, in mezzo ad una nube illuminata dal baleno, si scorgono GRIMGERDA e ROSSWEISSE, ancor esse a cavallo, ciascuna portando appeso alla sella un guerriero ucciso.

Finalmente, dal culmine, ove sta a vedetta, SIGRUNA annunzia l'appressarsi di BRUNILDE.

E BRUNILDE arriva; se non che:

Ansante cade
Quasi il corsier!
Le aeree strade
Percorse a vol!
Mai fè tal corsa
Il nostro stuol!

Ma chi è mai colei che porta in sella? Non è un eroe! È una donna! In quella il fiero Grano, il corsiero di Brunilde, stramazza morto a terra, e l'aspettata Walkiria, pressata dalle affettuose interrogazioni delle sorelle, racconta il triste suo caso.

Le WALKIRIE:

Donde la rapida
Corsa ti porta?
A qual periglio
Isfuggi a vol?

E BRUNILDE: *Sono inseguita dal padre Wotan.*

Stupore e costernazione delle sorelle. BRUNILDE le supplica di spiar dalla vetta se il fiero Dio non si appressi. E già il nembo si avanza dal norte, precursore del vindice Nume.

BRUNILDE allora racconta come, caduto SIGMUNDO, essa abbia tentato di trarre in salvo SIGLINDA e fosse accorsa verso di esse per averne schermo e soccorso.

Le Walkirie ne rimangono sbigottite - il turbine si fa più vicino; si ode nitrire e sbuffare il corsiero divino.

La infelice donna supplica le sorelle a prestarle un veloce corsiero per salvare Siglinda.

Vane sono le sue preci - Brunilde invoca protezione in nome dell'amore! Interviene allora Siglinda. Essa avrebbe voluto morire con Sigmundo. Spento il suo diletto, la fatale incestuosa ha in orrore la vita.

Ma Brunilde le impone di vivere - Siglinda non appartiene più a sè stessa, poichè porta in grembo il frutto de' suoi terribili amori.

Siglinda è vinta e, gettandosi a' piedi di Brunilde, esclama:

Salvami! salva
La madre in me!

Allora Brunilde si decide a fermarsi, offrendosi olocausto all'ira del padre, pur d'indugiarne la persecuzione fatale. Le Walkirie si consultano rapidamente. Solo scampo può trovare Siglinda volgendo ad oriente, ai lembi estremi dell'aspra selva, ove Fafner sta a custode della rocca sacra ai Nibelungi.

Ora il tuo grembo, esclama Brunilde, *sia riparo al sommo fra gli eroi!*

E le porge i brani della spada di Sigmundo, spezzata dalla lancia di Wotan, nella sua tenzone mortale.

Serba pel forte
Le sacre schegge! - io le potei rapir -
A chi, temprato a nuovo il divo brando
Maneggerà, da me lo nome impongo:
Sigfrid vittoria nel futuro suona.

Siglinda la benedice e si allontana rapidamente. Scoppia la tempesta. In mezzo al fragore del tuono si ode la voce di Wotan:

Brunilde! Arresta!

E le WALKIRIE:

L'erta han raggiunta
Nume e corsier!
Orrendo spunta
Giorno per te!

BRUNILDE fa appello alla pietà fraterna, onde le Walkirie salgono il culmine e nascondono BRUNILDE dietro di loro.

WOTAN esce furibondo dal bosco e chiede della perfida figlia.

A me chi l'osa
Di voi celar?

Le Walkirie implorano la pietà del padre. Ma il fiero Dio impreca alla femminea stirpe da lui procreata.

Sì fiacco spirto infusi in voi, che, ai fieri
Ludi per me educate, il cor all'aspre
Lotte temprato or si dissolva in mesto
Pianto, s'una di voi rea punirò?

E qui parla delle sue predilezioni per BRUNILDE, e del suo tradimento, per aver violata la legge paterna, e le grida:

Odi scoppiar l'accusa,
E ti nascondi ad isfuggir tua pena?

BRUNILDE allora esce dalla schiera, che le faceva schermo pietoso, e si accosta con passo umile ma sicuro al terribile punitore.

WOTAN le rammenta quanto ha fatto per lei e com'essa fosse la luce degli occhi suoi:

Eri mio scudo,
Il solo, e contro me lo scudo armasti!
Più figlia a me non sei! - Walkiria fosti!

BRUNILDE inorridisce.

Il sacro Wal t' è d'oggi in poi precluso!
prosegue Wotan, *Nell'agape dei Divi*
Il sacro nappo non mi porgi più!
Divelta sei dal mio ceppo immortale!

E le Walkirie prorompendo in altissimi lai; ma Wotan è inesorabile.

La vostra schiera
Dalla suora infedele è disertata!
Con voi non può
Più nell'etra guidare il suo destriero!
Il vergin fior per lei vizzì; conquista
Un uomo i vezzi suoi - da uman consorte
La legge aspetta - siede all'arcolaio,
Meta e scherno agli insulti del mortale!

Brunilde stramazza con un grido a terra; le Walkirie fanno un movimento d'orrore.

E Wotan le allontana:

Vi mette orror? fuggite la perduta!
Altri spazi tentate, o voi qui pure
Angoscia pari aspetta!

Le Walkirie irrompono fuggendo nel bosco; le si odono scorazzare sui loro cavalli con moti turbinosi. Poco a poco, la tempesta si calma - le nubi dileguano. - Rimangono in iscena Brunilde e Wotan.

Lungo e solenne silenzio. - Brunilde, sempre prostrata a' piedi del padre, solleva alquanto il capo e cerca d'incontrare il suo sguardo; indi, mano a mano s'alza del tutto.

E gli chiede la cagione dell'ira sua feroce - *Non fosti tu per primo ad impormi di pugnare per Sigmundo? Allorchè tu cedevi ai sinistri rancori di Fricka, non eri che il nemico di te stesso!*

Io sapeva dei tuoi affetti per esso, io, che apparsagli per annunziargli la morte vicina, fissandone gli sguardi e, udendolo parlare, fui compresa da terribile ambascia.

Me incolse allora
Dolce terror!
Sol di giovarlo
M'era concesso,
Morte o vittoria
Partir con esso,
Non altro sogno
Formava il cor!

Tale fu il fascino, essa esclama, *dell'eroe, che, fedele a lui solo, ho violata la fede promessa.*

Sicchè, prosegue il Dio, *mentre io rodeami il seno tra le rovine estreme del vecchio mondo, tu appressavi le labbra ai nappi colmi di voluttà? Sin dove è vita ed aere, non fia che tu mi scontri più!*

E BRUNILDE: *Io ti diei il solo retto consiglio: Chi avevi amato amar! Or come vuoi tu ora frangere i nodi stretti da te stesso?*

E WOTAN: *Tu hai subito la legge dell'amore! segui le sorti del tuo seduttore!*

BRUNILDE perora ancora la causa dei Welsi; ma il Dio è irremovibile. La Walkiria gli parla allora del frutto che porta in grembo SIGLINDA, cui farà schermo la spada che WOTAN istesso ha temprata a SIGMUNDO.

Ma io, esclama il Nume inferocito, *la feci volare in ischeggie. Or, non più! Per tuo castigo, io ti assopirò così, che tu cada sposa inerme di colui che primo, tra gli umani, ti sveglierà.*

BRUNILDE inorridisce: *Almeno proteggimi il sonno,* essa grida, *con ree paure, affinchè il solo audace, il fiero eroe mi possa conquistare tra le rupi desolate. Struggi le mie carni, tronca il mio sospiro, ma non farmi preda del vile tra i vili! C'inonda il colle di orride fiamme, ond'esse lambano e divorino chi osasse appressarsi all'erta del colle ferale!*

WOTAN la contempla commosso e la rialza.

Addio, addio, sublime prole d'eroi! Il mio saluto non fia che più t'arrida! Non salirai più corsiero al mio fianco! Io ti debbo perdere, te, che ho tanto amato, gioia e sorriso de' miei giorni!

Fiamma nuziale
Investa il colle e ai men gagliardi incuta
Sacro un terror! Dall'erta tua rifugga
Il vil! Un sol ti possa innanellar,
Un sol, che a un Dio sia par!

BRUNILDE commossa ed estatica, si slancia tra le sue braccia.

E WOTAN:

Questi occhi tuoi, che un dì
Accarezzai così,
Questi occhi, che mirai
Nel turbo scintillar,
Se delle spemi il foco il sen m'ardea
O di gaudio terreno il fier desio
Faceami palpitar,
Col bacio mesto dell'estremo addio
Mi possano bear!

E la bacia sugli occhi, che tosto si chiudono. WOTAN la adagia tra i muschi; ne contempla un ultima volta le sembianze, le allaccia l'elmo e la ricopre col lungo scudo d'acciaio delle WALKIRIE. Indi volge la punta della lancia contro un masso colossale di marmo, e sprigiona il sacro fuoco. All'ultimo urto della lancia sprizza una scintilla, la quale rapidamente ingrossa sino a farne un mare di vampe, cui WOTAN, con un moto rotatorio dell'arma, assegna e circoscrive come spazio i lembi del colle.

Chi di mia lancia
La punta teme
Non s'aggiri d'intorno a queste vampe!

E scompare in mezzo all'incendio. Cala la tela.